I carri di Piedigrotta

Certe sirene sono tra i personaggi più patetici della notte di Piedigrotta. Passano in mezzo alla gente, sui carri, e i ragazzi agitano loro gli scopettini sotto il naso urlando parole d'amore, e loro, le sirene, non possono muoversi, insaccate nel corpo di pesce.

Sorridono. E per loro che non conoscono l'arte sapiente di stare sotto le luci a farsi guardare, come ballerine, il sorriso diventa presto una smorfia, gli occhi vagano incerti. Si riprendono quando il carro si ferma, quando il tenore canta, drizzano il capo sul collo e lo rinnovano, il loro sorriso, come fosse il velo di cipria sulla faccia o il rossetto alle labbra. Sì, perché le sirene di Piedigrotta sono vive, in gran parte vive. C'è n'è qualcuna di cartapesta, verde argentata fra le onde, magra e svettante, ma le altre sono vive, col corpo fino alla pancia nascosto in un sacco rigido che è una prigione e il resto coperto da una maglia color carne, le mani che vagano incerte sulle increspature della cartapesta, fra alghe scaglie argentate, onde di cartone, cavallucci marini.

L'evolta le sirene devono anche cantare e si tratta allora quasi sempre delle più brutte le più squallide sotto lo strato di cipria giacché quasi mai capita che la avvenenza del corpo, la giovinezza s'accoppino alla capacità di intonare dentro il microfono le melodie dei maestri Taldentali che illustrano il concetto e la bellezza dei carri.

Bisogna scegliere dunque, fra bellezza e gorgheggi, e vincono, a Piedigrotta, ormai e chiuso i «maestri artigiani» che puntano più sulle curve delle donne che sulle loro capacità di cantare. Vincono loro, anche se si sa che le belle ragazze dei loro carri non sono più «volontarie» bellezze del quartiere, ma ragazze che si prestano a un tanto la sera.

Li da vincenti per prima la gente, la gioventù che urla intorno ai carri. Perciò sono ancora più patetiche le sirene «dilettanti», quelle che non sanno stare nel sacco a coda di pesce e soprattutto quelle grasse, sudate che sanno solo cantare.

* * *

Altri personaggi patetici appaiono sui carri di Piedigrotta quando questi entrano in Piazza Plebiscito e li inquadrano i riflettori disposti alle spalle della giuria. Quello è il momento importante, fino allora — e dopo — si tratta di andare avanti, lenti, fra la gente, fermandosi ogni tanto a cantare una canzone, ma è quando si arriva in piazza Plebiscito che si mette in moto veramente la macchina, le sirene stirano il loro sorriso, i cantanti fanno la prova della voce, i pupazzi stessi si agitano con più lena e saccendono le luci, si aprono conchiglie, incominciano giochi di colore, appaiono quei personaggi che dicevo.

L'anno scorso (mi pare che si tratti dell'anno scorso, o forse di due anni fa) un maestro-artigiano fece un carro illustrante la vita e la opera del pittore napoletano Salvator Rosa: fra colonne e balaustre barocche certi miseri in costume danzavano mentre un ometto grasso se ne stava in un angolo con le persone che gridano da fare annuncio. Ecco lì il personaggio. Il carro arriva a piazza Plebiscito e l'ometto s'ammò, mise certi fogli su un piccolo cavalletto, inalberò un sorriso melenso. Arrivati alla presidenza e mentre un cantante illustrava in musica le virtù di quel grande e libero spirito napoletano che fu Salvator Rosa, l'ometto che ne aveva vestito i panni si affrettò a fare il suo numero. Prima disegno il profilo imperioso del Comandante sindaco che era in tribuna, poi quello dell'on. Limoncelli patrono delle feste di Napoli, poi via via quelli dei maggiorenti dell'amministrazione comunale che facevano corona a Lauro, e per ogni disegno il pittore lanciava un evviva e si sprofondava in inchini, cercando di mostrare quanto fosse contento e fedele, infine — mentre il carro s'allontanava — egli affidò alla carta l'ultimo grido: scrisse rapido su un foglio «viva Lauro» e si volse a farlo vedere in giro come estrema prova della sua piaggeria, e come estrema raccomandazione per il premio.

Quest'anno ha toccato la palma della piaggeria un altro personaggio, un vecchietto di Vico Equense, pallido stirato in volto, spiritato.

Il suo carro era abbastanza semplice — un cigno che trasporta delle villanelle — e abbastanza miseri i costumi e triste in generale tutto il complesso. Ma lui, il vecchietto, non ebbe animo — arrivato il carro alla presidenza — di attendere che la sua cantante terminasse la canzone, apparve ad un tratto fra il gruppo in costume, scostò la donna dal microfono, aprì le braccia «Sindaco Lauro» gridò. Con aria ispirata spiegò poi che Vico Equense tutta nella sua persona era ai piedi del sindaco, sempre pronta, ammirata, partecipe ecc. Piaggeria indegna certo. C'è da dire che quel miserando e vanitoso vecchio era allo stremo dell'esaurimento mentre gridava — la ambizione, la vanità gli tumultuavano in petto —, smise poi, sparì nel carro, lo vedemmo scendere fra la gente con un grosso mazzo di fiori fra le braccia che egli s'affrettava a portare — come un giovinetto alla sua bella — al sindaco e — giacché questi non c'era — all'onorevole Limoncelli. Mi pare che il vecchio di Vico abbia anche preso a baciare il suo caro e potente Limoncelli, poi corse via, riapparve sul carro, lo vedemmo lottare sordamente con le villanelle per mettersi daccapo in prima fila. Serio e impalato si mise a fare inchini profondi in risposta ai pochi applausi che riceveva il carro.

E così per ogni carro c'è un uomo che si agita, si mette in mostra, lancia disperati appelli ai membri della giuria, offre simbolici doni con la speranza del premio.

* * *

Ma che c'entra tutto questo con Piedigrotta?

La festa, potrebbe pensare il lettore passa lontana dalla piazza Plebiscito, dalla sagra di Lauro e dei suoi; la festa la fanno gli scopettini e i coppoloni, la fanno i giovani, i vecchi, le donne, tutto il popolo che invade le strade, e urla e canta e si diverte.

E così dovrebbe essere, e lo è.

Certo però il canto in anno successivo il numero delle persone che gridano da mare in mare e diminuisce quello dei partecipanti alla festa, il numero di quelli che dall'affarismo, non potrà vivere se i suoi carri non avranno idee, cose da raccontare al suo popolo — oltre le solite stanche sirene, le conchiglie e i marosi — e le sue canzoni non dureranno una ora. Piedigrotta non potrà vivere se non sarà una libera festa del popolo napoletano.

Perciò son d'accordo con Rea che i «comandanti» del municipio debbano lasciar respirare un poco la festa, e non piegarla a sagra delle vanità e dell'ambizione, non ridurla in servitù per infiocchettarla poi di luci. Quando ce la lascino vivere libera però la festa non morirà perché non c'è più «plebe» a Napoli, niente affatto. Rifiorirà, io credo e spero.

Che Piedigrotta sia commemorazione di un mondo barbaro e arretrato che per fortuna non esiste più tra gli ideali del popolino» è da disentere così come è da discutere che l'uomo del bisso, presa coscienza di sé ripudi oggi e il basso e Piedigrotta e magari il Vesuvio e le canzoni.

E perché mai? Il desiderio di viver meglio e di lavorare con contrasta anzi s'accoppia bene con la voglia di divertirsi e secondo le proprie, libere tradizioni. Questa è «napoletanità» che non muore.

ALDO DE JACO

UN CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL CINEMA

Il negro nel film

Solo con l'avvento del sonoro gli attori di colore hanno diritto di asilo a Hollywood — La rottura della tradizione razzista e le opere dedicate al problema dell'intolleranza

Non è difficile, ai giorni nostri, incontrare attori, ballerini, cantanti negri che nei film americani recitano, danzano o cantano accanto ad elementi bianchi. Tutto ciò, a prima vista, può sembrare normale e logico, eppure per Hollywood l'abbandono di certe esasperate forme di discriminazione razziale costituisce un fatto recente e rappresenta una importante tappa del faticoso cammino percorso dai negri nella capitale del cinema.

In un interessante libro — *Il negro nel film* (edizioni Fratelli Bocca) il critico inglese Peter Noble ha ripercorso le fasi principali di questo cammino, puntualizzando i momenti e le caratteristiche dell'apporto recato dai negri alla cinematografia americana e individuando il modo come, in diverse condizioni storico-sociali, il cinema si è avviamato ed ha descritto il mondo negro. L'analisi, estesa ad alcune cinematografie europee, porta ad una prima considerazione di ordine generale: nonostante le influenze esercitate da Hollywood in materia di pregiudizi razziali, i film europei, tranne poche eccezioni addebitabili soprattutto alla produzione inglese, non hanno mai mirato a considerare i negri, a causa del colore della loro pelle, esseri inferiori ai bianchi.

Lenta conquista

La stessa cosa non si può dire per il cinema americano che, sino dai tempi arcaici, ha rivelato nei confronti dei negri un atteggiamento dichiaratamente discriminatorio ed offensivo, riscontrabile, da un lato, nell'ostilità preconcetta verso gli attori negri, sostituiti per anni da bianchi truccati e infine nel prototipo di negro proposto all'attenzione del pubblico. Personaggi come Sambo e Rastus, *protagonisti* di una serie di comiche mute in voga negli anni 1910-1914, hanno notevolmente influito nel diffondere quel luogo comune che vuole il negro idiota e superstizioso, svogliato, ingenuo, pigro e fannullone, qualcosa di molto simile ad una sottospecie umana.

Ritenuto il negro, tutt'al più, oggetto di divertimento per bianchi, Sambo e Rastus dovevano cedere il posto il mulatto paternalismo de *La capanna dello zio Tom* in cui la figura del fedele servitore, ex schiavo, ha finito per rappresentare il migliore esempio di *colored man* che «sa stare al suo posto».

Al di fuori dei due schemi citati, ritroviamo invece le manifestazioni di aperto razzismo de *La nascita di una nazione* di Griffith, capostipite di un ciclo, i cui epigoni — *La rosa del sud* di Vidor, *I pascoli dell'odio* di Cuttiz — si sono imposti in una produzione tendente a rivalutare la causa del vecchio sud antiabolizionista.

L'soltanto con l'avvento del sonoro che i negri cominciano, anche se attraverso confini prestabiliti ed inviolabili, ad avere diritto di asilo ad Hollywood. La loro vita, i loro problemi vengono ancora tenuti lontani dallo schermo, ne la immagine della società negra fornita da *Halleluja* di Vidor e da *Canti nel Dixie* di Paul Sloane si discosta da una convenzione melodrammatica e folcloristica, ma i numerosi film nei quali partecipano ballerini e suonatori di jazz offrono l'occasione ad un intero mondo di esprimersi in tutta la sua possente vitalità e originalità.

Ne *I verdi pascoli* di M. Connelly e W. Keibheley, infine, la sporosa parodia della Creazione doveva illuminare la rustica di fresco umorismo, le doti d'immediatezza di una razza, costretta ai margini della vita sociale americana.

La rivoluzione, tuttavia, nel campo dei rapporti fra cinema e negri spettava compierla a *Emperor Jones*, un film tratto dall'omonimo dramma di O'Neill, in cui, per la prima volta, appariva un negro — Paul Robeson — in qualità di protagonista accanto ad attori bianchi.

Fino ad allora, le leggi puritane e razziali di Hollywood avevano voluto che la partecipazione dei negri fosse limitata nei film musicali a sequenze «bill negro» e a parti secondarie e di caratteristi, remunerate in misura considerevolmente ridotta rispetto a quella dei bianchi, preferendo, tutt'al più, pellicole interamente interpretate da negri piuttosto che riconoscere sullo schermo su di un piede di parità i rappresentanti delle due razze.

Emperor Jones segnò la rottura di una tradizione conservatrice e razzista, che ha resistito sino allo scoppio della guerra mondiale, allorché Hollywood si rese conto di dovere riconoscere onestamente l'apporto recato alla lotta contro il fascismo dai combattenti negri, il fermo dei soldati bianchi.

Dopo la guerra

Tuttavia, dalle accese perorazioni contro l'intolleranza di *Furia*, *Io sono un evaso*, *Vendetta*, il documentario *Soldier negro* di Capra a *Bataan*, *Sahara* ecc., tutto il periodo del New Deal testimonia la volontà di comprendere la razza negra come depositaria di una dignità e di valori morali, che erano stati, sino a quel momento, esclusivo patrimonio dei bianchi. Furono questi film a costituire la premessa alla serie dedicata, nell'immediato dopoguerra, ai problemi della convivenza tra le due razze. Serie, per molti aspetti, interessante anche se minata da una visione sostanzialmente ambigua e conformista, sulla quale si dilunga in una attenta e meditata disamina Lorenzo Quaglietti attraverso un'ampia nota di aggiornamento, che completa l'indagine compiuta da Peter Noble sino al 1946-47.

Tradotto con quel ritardo che sembra ormai divenuto congeniale all'editoria cinematografica nazionale, il volume di Peter Noble, sin dalla prima lettura, si rivela di estremo interesse, sia per la vastità, la precisione e la ricchezza della documentazione che per l'impegno dimostrato dall'autore sul piano dell'analisi sociologica, mantenuta — grazie alla serietà dello studio — ad un grado che esclude qualsiasi possibilità di giudizio grossolano, approssimativo o arbitrario.

Certo, Peter Noble non riesce mai ad imprimere gli orizzonti delle sue osservazioni con il rispetto di un'angolazione rigorosa di un punto di vista critico ed estetico ma, fatte le intenzioni e le finalità de *Il negro nel film* sarebbe eccessivamente severo imputargliele come colpa.

In altre parole, i limiti del lavoro non le diminuiscono l'importanza e l'utilità. Anche se la spregiudicatezza che Noble vanta si deve più ad un sottinteso polemico nei confronti dei confratelli americani, di stretta e moderna marca inglese, che ad un esame spiccatamente critico su un affresco contraddittorio e contrastato, tutta il contenuto del libro resta ispirato a principi democratici ed umanitari.

Comunque, nella pubblicazione di una nota critica nel settore degli studi, si tema e argomenti specifici, così frequenti all'estero e così rari in Italia, *Il negro nel film* occupa un posto non trascurabile. Per la precisa individuazione, per i vasti orizzonti che offre per gli interessanti spunti critici che suggerisce, ne consigliamo la lettura a quanti interessano al cinema come importante fattore della vita culturale e sociale del nostro tempo.

MINO ARGENTIERI

A DODICI ANNI DALLA DISTRUZIONE AD OPERA DEI NAZISTI

Il "fanale,, di Livorno è risorto a indicare la via ai naviganti

Il Presidente della Repubblica ha premuto ieri sera il pulsante che ha ridato luce al ricostruito faro - Le celebrazioni del 350° anniversario della «città»

LIVORNO, 16 — *Il Presidente della Repubblica ha presenziato oggi alle manifestazioni, indette dal Comune e da altri Enti locali, nel 350.mo anniversario della proclamazione di Livorno a città. Lon. Gronchi ha ricevuto festose accoglienze dalla popolazione, che l'ha acclamato durante tutto il percorso del corteo presidenziale per le vie del centro cittadino.*

Le manifestazioni odierne facevano perno sulla inaugurazione della monumentale torre del Faro e si sono protratte dal mattino alla sera, polarizzando l'attenzione di migliaia di persone.

Ai festeggiamenti hanno partecipato rappresentanze di tutte le città capoluogo della Toscana, con i loro gloriosi stendardi, e delle antiche repubbliche marinare.

Il Presidente della Repubblica, giunto alle ore 10 alla stazione, si è recato accompagnato dalle autorità cittadine, al palazzo del governo dove ha avuto inizio la visita ufficiale. Scortato da corazzieri si è diretto al porto, dove si è imbarcato su un motoscafo, che l'ha condotto all'imbarcadero del Faro, ascoltando tra l'altro brevi indirizzi di saluto pronunziati dal sindaco dal ministro Romita e dall'on. Tonini. Quindi, ha inaugurato la monumentale opera.

Il Capo dello Stato, che durante tutto il tragitto aveva al suo fianco il sindaco, compiaciuto prof. Nico Badaloni, ha fatto quindi ritorno al porto, dove si è formato il corteo presidenziale, che si è diretto, tra fitte ali di popolo plaudente, a Palazzo Comunale.

LIVORNO — Il corteo presidenziale si dirige al Palazzo comunale. Accanto a Gronchi, alla sua sinistra è il sindaco compagno Nicola Badaloni (Telefoto)

Qui il sindaco ha rivolto al Presidente della Repubblica il saluto della città. Ricordando il 350 mo anniversario della fondazione della città, il compagno Badaloni ha sottolineato come la città labronica si presenti nella sua storia gelosa e talvolta impetuosa custode di libertà di libertà di opinione e di ricerca, di attaccamento alle autonome libertà locali e alle libere istituzioni commerciali e politiche «Il faro che si inaugura — ha detto il sindaco — è per noi non solo il compimento di un'opera, ma è una speranza nell'avvenire. Lo posso assicurare il signor Presidente a nome dell'intero Consiglio comunale, che qui non mi chiede la volontà popolare ha chiamato a dirigere la città saranno all'altezza del loro compito, che ben sapranno far tacere le parti di parte nell'interesse generale della comunità».

Rispondendo al saluto del sindaco, il Presidente Gronchi ha detto che l'odierna cerimonia è di gran significato perché la torre inaugurata ricorda il glorioso comune passato di Livorno e delle altre città toscane e perché la manifestazione di solidarietà che la ha accompagnata autorizza una speranza che l'Italia abbia bruciato in questo doloroso travaglio del dopoguerra tutti i particolarismi di campanile e di regione e ne abbia elevato le energie a quella unità nazionale che è il valore più alto che dobbiamo difendere in questo momento.

Nel pomeriggio, il Presidente Gronchi ha assistito all'arrivo al porto mediceo dove sono confluite non meno di 50 mila persone.

Sono state disputate, alla presenza, la «Coppa dei porti», vinta dagli ancontani, e la «Regata dei labronici».

A l'indirizzo l'on. Gronchi, premendo un pulsante, ha acceso il ricostruito faro.

Dodici anni fa, all'alba, un ignoto quastatore tedesco [illegible] questo [illegible] sono sprofondate con un [illegible] con un gran spruzzo [illegible] un addio sommesso. Le accuse [illegible] descritte [illegible] che [illegible] specchio, diventa [illegible] «Il tempo attenua i ricordi e smorza i sentimenti, ma stasera, con Razzaquia, abbiamo imprecato [illegible] che spense per sempre la luce di nostro Fanale che come una vigile stella guida guardiana, ci dava [illegible].

Per sempre. Parole che non hanno senso nella storia dell'uomo. Il Fanale è risorto, come la città, dalle rovine della guerra.

Era una vecchia costruzione quasi millenaria. Il [illegible] a quanto sembra, cominciò nel 1302 su [illegible] sotto la direzione di Giovanni Pisano. Il vecchio storico [illegible] scorso, [illegible] dell'Archivio di Pisa, un documento del 1304, in cui si parla di [illegible] di fondi a favore di un certo Buonapunta Ciabatti operaio della lanterna di Livorno.

Altri lavori nell'anno 1326, altri ancora al 1302.

La «Torre del Fanale» era formata da due costruzioni cilindriche merlate, una sovrapposta all'altra. Misurava metri 51 di altezza, i due quali occupati dalla lanterna di ferro. La base, a cono tronco, era rimasta coperta fino dal 1584, dai magazzini che il granduca Francesco I De Medici vi fece costruire a uso di Lazzaretto.

Il Fanale venne in principio illuminato a lampade semplici, poi a reverberi e nel 1841, a [illegible] lenticolari secondo il sistema Fresnell. Attorno al '900 in applicate l'illuminazione a gas acetilene ad incandescenza con apparecchio lenticolare catadriotico a luce bianca fissa con splendori intermittenti ogni 20 secondi, che raggiungeva una profondità di illuminazione fino a 20 miglia. Con l'applicazione della corrente elettrica ad uso di illuminazione, il Fanale venne munito di un apparecchio di maggiore potenza. Non subì nessun danno, questo insigne monumento della potente Repubblica pisana che per secoli sfidò l'impeto dei venti, delle tempeste e i [illegible] della terra. Nel nono terremoto del gennaio del 1742, solo le interrate delle finestre si torsero, ma neppure una sola pietra cadde.

Doveva cadere interamente alle ore 6,30 del 20 giugno 1944, per mano di un vandalo teutonico, e con quelle pietre caddero in mare sei secoli di storia.

Per oltre un decennio, alla rituale luce non ci arrezzo più la nostra città, un anno sì un informe di macerie, battute dal libeccio e dalla spuma dei cavalloni che nei giorni di burrasca lo ricoprivano come a togliere una vergogna della ferocia degli uomini, davanti agli occhi dei livornesi e dei forestieri, sostituirono la sua sagoma, che era vanto e orgoglio nostro.

Stasera, per mano del Presidente della Repubblica è tornata di nuovo a svegliare la bella e bianca luce, voluta dal desiderio vivo della popolazione. Sia essa sempre luce che non serva solo ad illuminare il mare e le colline che ci circondano, ma un simbolo di pace un desiderio di lavoro e di prosperità per Livorno.

URANO SARTI

GLI SPETTACOLI

TEATRI

ARTI, ore 21 C. Pilotto, M. Angeleri, A. Lupo: «Eva lascerà domani», 3 atti di L. Candoni (novità)
COLLE OPPIO, ore 21,30 Fiorenzo Fiorentini, Quartetto Cally, Derio Pino: «Verde mondo»
DELLE MUSE: riposo, imminente nuova C.ia di Paola Barbara
LLIEO: Stagione Lirica ore 21, «Tosca» di Puccini
PALAZZO SISTINA: domani ore 21: Compagnia Carlo Dapporto: prima di «Carlo non farlo» di Garinei e Giovannini (serata di gala)
PIRANDELLO, riposo
STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO: Spettacoli classici ore 21 «Savonarola» con C. Tamberlani, G. Notari, S. Alliquo. Regia di Ferdinando Tamberlani

CINEMA-VARIETA'

Alfieri: Tre ragazzi del Texas con J. Hunter
Ambra-Jovinelli: I pilastri del cielo con J. Chandler
Principe: Processo alla città con A. Nazzari
Volturno: I pilastri del cielo con J. Chandler

ARENE

Appio: Frankestein contro l'uomo lupo
Aurora: Il trono nero con Burt Lancaster
Boccea: Pane amore e . con Sophia Loren
Castello: Grandi manovre con G. Philipe
Chiesa Nuova: riposo
Colombo: riposo
Columbus: riposo
Corallo: Ti ho sempre amato con A. Nazzari
Delle Terrazze: Sakiss vendetta indiana con S. Brady
Esedra: Operazione Normandia con R. Taylor
Felix: Destinazione Piovatolo con Toto
Flora: Lo sparviero del Nilo con S. Pampanini
Giovane Trastevere: Accadde fra le sbarre
Jonio: Lo scapolo con A. Sordi
Laurentina: Schiavi dell'odio
Lavorno: riposo
Lucciola: Bravissimo con Alberto Sordi
Lux: Racconti romani con Vittorio De Sica
Nuovo: La mia vita comincia in Malesia con V. McKenna
Ottavilla: riposo
Paradiso: Attenti ai marinai
Parana: L'uomo e il diavolo con G. Philipe
Pineta: Piccola posta con Alberto Sordi
Pio X: (Largo degli Osci): riposo
Prenestina: Mogambo con Ava Gardner
Platino: Gli invincibili con Gary Cooper
Puccini: La battaglia di Fort River con G. Montgomery
Radio: riposo
Sette Sale: riposo
S. Ippolito: Luna rossa
Taranto: La giungla dei temerari con R. Fleming
Titanus: Il cavaliere della valle solitaria con A. Ladd
Tiziano: riposo
Trastevere: La maschera di porpora con T. Curtis
Venus: Attar con F. Interlenghi

CINEMA

Acquario: chiuso per restauro
Adriacine: La soglia dell'inferno con W. Corey
Adriano: Operazione Normandia con R. Taylor (inizio alle 15)
Alione: La battaglia di Fort River con G. Montgomery
Alba: Piccola santa
Alcyone: Coraggio di Lassi con E. Taylor
Ambasciatori: La spia dagli occhi verdi con H. Krahl
Aniene: chiusura estiva
Apollo: La grande sfida con Virginia Mayo
Appio: Frankenstein contro l'uomo lupo
Aquila: Sterminio sul grande sentiero
Archimede: prossima riapertura
Arcobaleno: «The Arder They Fall» (ore 18-20-22)
Arenula: Mani in alto
Ariston: Sopravvissuti 2 con Jose Ferrer (inizio ore 15)
Astoria: prossima riapertura
Astra: Canne infuocate con Y. De Carlo
Atlante: Quando la città dorme con D. Andrews
Attualità: Racconti di giovani mogli con A. Hepburn (inizio alle ore 16)
Augustus: Il colonnello Hollister
Aurelio: Buonanotte avvocato con A. Sordi
Aureo: Gli invincibili con Gary Cooper
Aurora: Il trono nero con Burt Lancaster
Ausonia: Interpol Agente Z-2 con E. Bartok
Aventino: La mia vita comincia in Malesia con V. McKenna
Avorio: I fagiani delle cento frecce
Barberini: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Bellarmino: riposo
Belle Arti: riposo
Belsito: L'ultimo atto con A. Scoda
Bernini: Paris-Canaglia con Daniel Gelin
Bologna: Occhio di falco con B. Hill
Brancaccio: Occhio di falco con B. Hill
Capannelle: riposo
Capitol: Sopravvissuti 2 con Jose Ferrer (ore 16,30-18,35-20,40-22,45)
Capranica: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Capranichetta: La lettera del re con R. Taylor
Castello: Grandi manovre con G. Philipe
Centrale: Un cane dei mari, tempesta con A. Steel
Chiesa Nuova: riposo
Cine-Star: Tempesta sul Nilo con Anthony Steel
Clodio: Il grande Caruso con M. Lanza
Colombo: riposo
Colonna: Lo sceicco con G. Gretta Masera
Colosseo: L'eredità di un uomo tranquillo con Y. De Carlo
Columbus: riposo
Corallo: Ti ho sempre amato con A. Nazzari
Corso: 23 passi dal delitto con V. Johnson (16,15-18,05-20,15-22,05)
Cristallo: La gloriosa avventura con G. Cooper
Degli Scipioni: Avvocato di me stesso
Dei Piccoli: riposo
Della Valle: riposo
Delle Maschere: Scandalo a colonia con R. Grable
Delle Mimose: riposo
Delle Terrazze: Sakiss vendetta indiana con S. Brady
Delle Vittorie: Criminal contro [illegible] con F. Lovejoy
Del Vascello: Carne infuocata con Y. De Carlo
Diana: La baia del gran gioco con V. Mayo
Doria: Il grande Caruso con Mario Lanza
Due Allori: La baia del gran gioco con V. Mayo
Edelweiss: Oltre con R. Widmark
Eden: Una donna per Joe con G. Baker
Esperia: Tempesta sul Nilo con A. Steel
Espero: E' sempre bel tempo con G. Kelly
Euclide: Sterminate la gang con C. McCraw
Europa: Difendo il mio amore con M. Carol
Excelsior: La fuga di Tarzan
Farnese: Le avventure di Robinson Crusoè con D. O'Herlitty
Farnesina: riposo
Faro: Il mio amante è un bandito con B. Stanwych
Fiamma: La corrida dei mariti con Fernandel
Fiammetta: «The searchers»
Flaminio: So che mi ucciderai con J. Crawford
Fogliano: Vendicata
Fontana: Luci della città con C. Chaplin
Galleria: Operazione Normandia con R. Taylor
Garbatella: L'amore è una cosa meravigliosa con J. Jones
Giovane Trastevere: Accadde fra le sbarre
Giulio Cesare: Coraggio di Lassi con F. Taylor
Golden: Il cacciatore di indiani con K. Douglas
Guadalupe: Riccardo cuor di leone con R. Harrison
Hollywood: Gli invincibili con Gary Cooper
Imperiale: La congiura degli innocenti con E. Gwenn
Impero: chiuso per restauro
Induno: Tosca con F. Duval
Jonio: Come prima, meglio di prima con R. Hudson
Iris: Il demone dell'isola con John Payne
Italia: Secondo amore con Virginia Mayo
La Fenice: La paura bussa alla porta con C. Wilde
Leocine: La frustata con Richard Widmark
Libia: Tempesta sotto i mari con T. Moore
Livorno: riposo
Lux: Racconti romani con Vittorio De Sica
Manzoni: All'ombra del Kilimangiaro (documentario)
Massimo: L'avventuriera di Bahamas con Y. De Carlo
Mazzini: Vacanze a Parigi con E. Costantine
Metropolitan: Difendo il mio amore con M. Carol
Moderno: Operazione Normandia con R. Taylor
Moderno Saletta: Le meravigliose storie di W. Disney
Modernissimo: Sala A. Canne infuocate con Y. De Carlo; Sala B. L'ispettore generale con D. Kaye
Mondial: Il fidanzato di tutte con F. Sinatra
Nacré: riposo
New York: Operazione Normandia con R. Taylor
Niagara: Totò lascia o raddoppia?
Nomentano: riposo
Novocine: La frustata con Richard Widmark
Nuovo: Occhio di lince
Odeon: La soglia dell'inferno con W. Corey
Odescalchi: Le avventure di Marco Polo
Olympia: I banditi del petrolio con B. Hale
Orfeo: La vendetta di Kociss con J. Hodiak
Orione: riposo
Ostiense: riposo
Ottaviano: Napoleone Bonaparte con D. Gelin
Ottavilla: riposo
Palazzo: riposo
Palestrina: Criminali contro il mondo
Parioli: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino di W. Disney
Paris: I senza legge con Audie Murphy (inizio ore 15)
Pax: chiusura estiva
Pio X (Torre Gaia): riposo
Planetario: chiusura estiva
Platino: Gli invincibili con Gary Cooper
Plaza: I giorni più belli con Antonella Lualdi
Plinius: L'uomo di Laramie con J. Stewarth
Preneste: So che mi ucciderai con Joan Crawford
Primavera: Il bandolero stanco con R. Rassel
Puccini: La battaglia di Fort River con G. Montgomery
Quattro Fontane: I senza legge con A. Murphy
Quirinale: Il cacciatore di indiani con K. Douglas
Quirinetta: La febbre dell'oro
Quirit: riposo
Reale: Una donna per Joe con G. Baker
Rex: riposo
Rex: La grande sfida con Virginia Mayo
Rialto: Tosca con F. Duval
Riposo: L'eredità delle 7 frecce con W. Holden
Ritz: Via col vento con Clark Gable
Rivoli: Jonny Concho con Frank Sinatra
Roma: Sulle ali del sogno
Rovi: Il fidanzato di tutte con F. Sinatra
Rubino: Miss con F. Borghese
Salario: Ruolo di tamburi con A. Ladd
Sala Eritrea: riposo
Sala Piemonte: riposo
Sala Sessoriana: Carica eroica
Sala Trispontina: riposo
Sala Umberto: Gli esploratori dell'oriente con H. Marshall
Sala Vignoli: riposo
Salerno: riposo
Salone Margherita: SOS Lufezia con H. Lederer
San Felice: Barello bianco con [illegible]
San Ippolito: Luna rossa
Savoia: Coraggio di Lassi con [illegible]
Sette Sale: riposo
Smeraldo: [illegible] con Nino [illegible]
Splendore: [illegible] con W. Disney
Stadium: Agente Z-2 con [illegible]
Stella: riposo
Supercinema: Sentieri selvaggi con J. Wayne
Tiberino: Tempesta sul Nilo con A. Steel
Titanus: Il cavaliere della valle solitaria con A. Ladd
Tiziano: riposo
Trastevere: La maschera di porpora con T. Curtis
Trevi: [illegible] con F. Sinatra
Trieste: [illegible] con [illegible]
Tuscolo: [illegible] con D. Martin
Ulisse: Gente mascherata con Gary Cooper
Ulpiano: riposo
Ventuno Aprile: [illegible] al giro di Italia
Verbano: Quando la gang colpisce con S. Brady
Vittoria: Via col vento con Clark Gable (ore 18-22)

CINEMA CHE OGGI PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL: Adriano, Alba, Alione, Alcione, Ausonia, Ambasciatori, Ariston, Attualità, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna, Cola di Rienzo, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Del Vascello, Elios, Furone, Fogliano, Galleria, Induno, Italia, Imperiale, La Fenice, Moderno, Metropolitan, Odescalchi, Orfeo, Parioli, Quirinale, Quattro Fontane, Rialto, Sala Umberto, Supercinema, Savoia, Salerno, Stadium, Smeraldo, Splendore, Tuscolo, Trevi, Ulpiano, Verbano, Plaza.

TEATRI, Arti

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

Gli ultimi «gigioni»

[illegible]

[illegible]

Un ciclo dedicato a Charlot

[illegible] Charlie Chaplin. Questa settimana, [illegible] ore 17,30 [illegible] il *Lettore vagabondo*.

Vi segnaliamo

MUSICA. Mercoledì 19 alle 21 (Programma nazionale) *Lodoletta* di Pietro Mascagni. Anna Maria Vadi - Umberto Borso. Direttore Oliviero Zuccarini.

Giovedì 20 alle 22,15 (Secondo programma) Concerto sinfonico diretto da Pierre Dervaux. Musiche di Berlioz.

Venerdì 21 alle 21 (Programma nazionale) Concerto sinfonico diretto da Hermann von Karajan. Musiche di Haydn, Kodaly, Prokofiev.

PROSA. Lunedì 17 alle 21 (Secondo programma) *La serata a teatro* di Anfuso.

Martedì 18 alle 21 (Programma nazionale) *Ragazzo* di Cesare Giulio Viola.

Venerdì 21 alle 21,20 (Secondo programma) Cristoforo Colombo di Aurelio Saviolo. Musiche di Alberto Savinio. Alle 22,15 (TV) *Lucrezia Borgia* di Victor Hugo con Rossella Falk, Paolo Bessegato, Ezio Maria Gallina, Carlo Sposito. Alle 22,25 (TV) *La parola* di Luigi Pirandello.

VARIETÀ. Giovedì 20 alle 22,05 (TV) *La strana e divertente* programma musicale a [illegible] della stessa.